

Calendario del Santuario

OTTOBRE 1928

GIORNI FERIALI:

Ore 6. - Messa letta all'Altare della Madonna con recita del S. Rosario.

Ore 8. - Altra Messa letta.

A sera: S. Rosario - Meditazione, Benedizione, preci serali.

GIORNI FESTIVI:

Ore 6. - 7.30. - Messe lette - 9.30: Messa Parrocchiale con Omelia - 14: Dottrina, Vespri, Benediz. Eucaristica con l'Ostensorio.

FUNZIONI SPECIALI.

2. - Festa degli Angeli Custodi: ore 6: Messa cantata. A sera: Benedizione Eucaristica solenne. (Indulg. plenaria).
4. - Festa di S. Francesco d'Assisi. Indulg. plenaria per Terziari.
5. - Primo Venerdì del Mese. Ore 5.30: Solita Funzione con Comunione generale.
6. - Pomeriggio: si espone in Chiesa l'insigne simulacro della B. V. del Rosario.
7. - Prima domenica del mese: Solennità del SS. Rosario (Indulg. plenaria; *toties quoties* per gli ascritti alla Confraternita del S. Rosario, se confessati e comunicati). Dopo i Vespri: Processione con la reliquia della B. V. e Benedizione Eucaristica solenne.
8. - Commemorazione mensile del Transito di S. Girolamo - A sera: solita funzione mensile.
- 21 - Terza Domenica del mese e annuale Commemorazione della Dedicazione della nostra Chiesa. - Ore 9.30: Messa solenne - Discorso - Processione col SS.mo e Benedizione con l'Ostensorio. N. B. - Si fa la colletta *pro Missioni* giusta la prescrizione della Ven. Curia che indica per oggi la *Giornata Missionaria per la propagazione della Fede*.
25. - Comincia il Triduo in preparazione alla festa di Gesù Cristo Re, alla sera dopo il S. Rosario.
28. - Ultima Domenica del mese. Festa di

Gesù Cristo Re. Comunione Generale alla 1. Messa. Indulg. plenaria - Alla Messa solenne delle 9.30: Discorso d'occasione.

N. B. - Si ricorda ai fedeli che, recitando il S. Rosario dinanzi al SS. Sacramento, anche chiuso nel S. Ciborio, acquistano l'indulgenza Plenaria *toties quoties* (Pio XI, 4 Settembre 1927).

NOVEMBRE 1928

Come in Ottobre.

FUNZIONI SPECIALI:

1. - Solennità d'Ognissanti. Ore 10: Messa solenne con Omelia - Ore 14: Vespri solenni, indi Discorso sui Defunti, Processione al Camposanto.
 2. - Commem. dei Defunti. Ore 5: Ufficio, indi Messa solenne di *Requiem* con assoluzione alle Tombe. - A sera: Rosario, *Miserere*, Benediz. Eucar. solenne.
 3. - Commem. dei Defunti Somaschi. Ore 5: Ufficio, Messa solenne e assoluzioni. A sera: come ieri.
 5. - Ufficio funebre per i gloriosi caduti di Somasca in guerra. Ore 5.30: Ufficio, Messa cantata, *Miserere* e Benedizione eucaristica.
 6. - Primo Martedì del mese. A sera: funzione solita per gli Angeli Custodi.
 - 6 - 12. - Seltenario per i defunti della Parrocchia. Ore 5.30: Ufficio, Messa cantata, *Miserere*, Benedizione Eucaristica con l'Ostensorio.
 8. - Commem. mensile del Transito di S. G.
 11. - La 1. Messa è cantata in suffragio dei defunti della Parrocchia.
 13. - Anniversario Famiglia Bolis. Ore 5.30: Ufficio, Messa cantata, *Miserere*, Benedizione.
 18. - Terza Domenica del mese. Ore 9.30: Messa cantata. Processione - Benedizione con l'Ostensorio.
- N. B. - Dalle ore 12 del 1. a tutto il 2. Novembre si può lucrare *toties quoties* per i defunti l'indulg. plenaria se, confessati e comunicati, si visita la Chiesa Parrocchiale e si prega secondo l'intenzione del Sommo Pontefice.

Il Calendarista

In ossequio ai decreti di PP. Urbano VIII e di altri sommi Pontefici, vogliamo data a tutte queste pagine quell'autorità che si meritano veridiche testimonianze umane.

Caesiani, 6 Ott. 1928 Can. Aloisius Ruggeri - Visum ex del Episcop.

Tip. Fratelli Pozzoni Cisano Bergamasco - 6 Ottobre 1928 VI - P. F. Salvatore, Redattore responsabile.

IL SATUARIO di S. Girolamo Emiliani

PERIODICO MENSILE

Direzione e Amministrazione: SOMASCA di VERCURAGO (Bergamo)

Abbonamento Annuo: ITALIA L. 5 - Estero L. 10 - Abbonamento sostenitore L. 10

ALLA VALLETTA DI SOMASCA

S. Gerolamo e un farmacista
Macchine e briganti - Dalla rivoluzione
francese al romanzo immortale
Ecco il segreto!

(Dal giornale «L'Italia» di Milano, n. 144 del 17-6-1928.)

Continuazione ved. num. prec.

* * *

«Alla Valletta si sale da Somasca in meno di mezz'ora, passando sotto l'arco fatto costruire da padre Rottigni, a ricordo dei padri Comendoni, fratelli benemeriti dell'Ordine somasco, i quali rimisero in sesto, al principio dell'800, la strada che dall'arco conduce all'intaglio del monte, dove sorge il santuario di San Gerolamo. Sulla strada incontrate nove cappelle con gli episodi della vita del Santo; altre due cappelle troverete più avanti: alla Valletta quella della morte; sulla Rocca l'altra, del miracolo della moltiplicazione dei pani. Verso la fine dell'ascesa scende da un dirupo la scala santa; centoventi gradini di rozza pietra che i pellegrini rimontano con le ginocchia per giungere all'Eremo, la grotta che San Gerolamo cercò sul monte per passarvi gli ultimi tempi della sua vita. Un vivo desiderio di solitudine struggeva il Santo, quasi «egli nauseasse ormai ogni commercio con gli uomini»; dopo aver condotte al suo Signore, per le strade luminose della carità, folle di infelici del corpo e dello spirito, sentiva il bisogno di trattare da solo a solo con Dio. Sotto la Rocca si apriva la grotta, umida e negra: San Gerolamo lottò con gli sterpi,

con le spine, con le asperità dei dirupi; portò in alto, da solo, le pietre per il muricciolo di difesa; piantò nel sasso la sua Croce, e s'abbandonò alle delizie del colloquio con Dio. Soltanto l'amore dei fratelli potrà muoverlo da lassù: e scenderà, Gerolamo, perchè altri orfani lo aspettano a Brescia, perchè gli appestati attendono da lui l'ultimo sacrificio; e l'eremo lo rivedrà soltanto nelle ore di riposo: il riposo dei santi, nelle privazioni e nei patimenti.

La chiesetta di San Gerolamo è appoggiata ad un roccione che strapiomba sul piccolo spiazzo della Valletta; anzi, la parete di fondo è addirittura costituita dalla roccia, striata dal muschio che lo stillicidio dell'acqua vi fa crescere. Sotto l'altare v'è il sasso dove San Gerolamo dormì quando volle scendere dalla Rocca per abitare coi più sofferenti dei suoi orfani. Sulle altre pareti s'allineano i quadretti che attestano la riconoscenza di tutto un popolo per il Santo: scene di dolore, vite umane esposte alle insidie più gravi, fumigar di cannoni, orrori di trincee, saettar di fucilate: e, dovunque, la figura pietosa del Santo, che appare ad invocar dalla Vergine la salvezza del suo divoto. Nemmeno qui c'è l'arte: ogni figura ha la rigidità di un disegno infantile, e i colori sono adoperati con una ingenuità primitiva che fa sorridere: ma in certi atteggiamenti dell'infermo, dell'infortunato, del giovane faente minacciato dai pericoli della guerra, e più ancora nelle epigrafi, nelle invocazioni di ogni dipinto, voi trovate l'eco della preghiera fiduciosa che da quattro secoli si eleva dal popolo al Padre degli orfani. Cent'anni fa c'erano alle pareti altri qua-

dri — assalti di briganti, aggressioni, ferimenti, scene strazianti di epidemie terribili — che narravano i mali, le miserie d'allora, e le gesta compiute da banditi e malfattori contro la gente della vicina Val San Martino, ai tempi in cui la Valle era l'ultima terra della repubblica di Venezia: «*pais de confi, o làder o assasi*». Ora il progresso ha sostituito le macchine ai briganti, la tisi alla peste, ai tromboni il cannone e la mitragliatrice, e gli uomini lottano contro il frutto delle loro ricerche, dei loro studi, del loro lavoro, e quando si vedono perduti, quando stanno per esser vinti dalla forza cieca della macchina da loro stessi creata, lanciano il grido dell'ultima speranza: il grido che è la preghiera umile, deposta all'altare di un altro uomo che correndo per le vie dello spirito ha meritato il grande dono di poter intercedere da Dio l'ausilio per i fratelli in lotta con la materia brutta.

Gli uomini si difendono ora come allora. Non tutti gli uomini, s'intende; soltanto quelli che credono. Gli altri non sperano, non pregano, si lasciano vincere dalla materia brutta.

* * *

Accanto alla chiesa, in un sacello addossato al monte, zampilla l'acqua che San Gerolamo fece scaturire dalla rupe. Più sotto, sul terrazzo proteso verso l'Adda il camposanto dei Somaschi, con la cappellina rotonda fatta costruire da P. Rottigni su disegno del Bovara. Nella cappella un quadro — l'Ascensione — che si vuole eseguito con la mano sinistra da Giuseppe Mazzola, nel 1819, e donato dal marchese di Brème. Qui, se vi serve, c'è l'arte, come la troverete nell'eremo a dar vita alla candida statua di Gerolamo orante, che il Butti scolpi nel marmo di Carrara. Tra le sepolture della cappella, quella del Rottigni, il più illustre dei custodi del santuario. Predicatore di fama e parroco di Santa Lucia in Cremona, il Rottigni fu preso nel gorgo della rivoluzione francese e lasciò la parrocchia per servire il governo di Milano, quale capo divisione nel ministero dell'interno. Dopo

Marengo il rimorso batté alle sue porte, alle porte del suo cuore rimasto buono nel traviamiento: abbandonò la carica e se ne venne, penitente, a Somasca, per ottenere nella pratica delle virtù del Miani il perdono della sua colpa. Qui ritrovò la sua veste sacerdotale, qui lavorò per gli orfanelli e per la gloria del Santo, qui morì senza aver vista rinascere la Congregazione somasca, soppressa dagli stessi rivolgimenti che avevano tratto lui fuor delle vie del Signore.

Dalla Valletta si va alla Rocca per una strada tagliata nella viva roccia: pochi minuti di comoda salita sulle rupi che San Gerolamo bagnò del suo sangue. Il poggio, che sporge dalla giojaia del Magnodeno sotto l'ultima cima di Mudarga e si eleva tra verdi praterie e boschi rigogliosi, era coronato in antico da un fortilizio dal quale ebbe appunto il nome di Rocca. Ora dalla cima del poggio s'alzano un mozzicone di torre quadrata, un muro in rovina e un oratorio.

Lassù i primi manzoniani vollero vedere il castello dell'Innominato, o, almeno l'altura sulla quale don Alessandro portò il castello dei Visconti: Bernardino o, come vuole lo Scotti, Galeazzo Maria. Venne poi il Bindoni a saggiare ogni palmo di terreno sulle pagine terse del romanzo, e sentenziò che l'altura non era quella, ma un'altra, al di là di monte Gavazzo, in Val Sajna, una piccola insenatura sulla destra di Val d'Erve. Cesare Cantù ebbe la peggio: doveva aver letta male la lettera nella quale il Manzoni gli assicurava che il castello dell'Innominato e poco scrupoloso signore era stato da lui portato in Valsassina. Val Sajna, non Valsassina: orrore quello storico che legge male! Ma don Andrea Spreafico partì dal palazzo di don Rodrigo, passò per il paesello degli sposi, scese al convento di Pescarenico, varcato il Bione andò « per un miglio circa sulla via pubblica », quindi prese « un viottolo ripido a sinistra, che conduceva al castello del Conte » ed arrivò... alla Rocca di San Gerolamo: cinque miglia precise, come nel romanzo! Tutti insieme i

manzoniani vollero sentire poi il parere del Manzoni sulla « valle angusta e uggiosa » dominata dal castello, e lessero: « E chi sa se, nella valle stessa, chi avesse voglia di cercarla e l'abilità di trovarla, sarà rimasta qualche strana e confusa tradizione del fatto? » Gran burlone quel Manzoni!

* * *

Fatto sta che all'epoca del romanzo il fortilizio sulla Rocca non c'era più, poiché cent'anni prima S. Gerolamo vi era salito con quaranta suoi compagni ed aveva rimesso in piedi qualche muro e il piccolo oratorio di S. Ambrogio, che andò poi di nuovo in rovina, e di nuovo, nello scorso secolo, fu riedificato dai somaschi. Fatto sta ancora, che nessuno sa come sorse e da chi fu distrutta la Rocca.

Le vecchie carte chiamano la Rocca il « Tremasasso », un nome che può stare con quelli dei bravi di don Rodrigo, o fare addirittura il paio con quello della Malanotte, la taverna « che si sarebbe anche potuta chiamare un corpo di guardia »; ma non dicono altro, le vecchie carte, all'infuori di una vaga notizia sull'oratorio, che sarebbe stato costruito nel 1339, dopo la battaglia di Parabiago, per voto fatto da Luchino e Giovanni Visconti. Si è perciò lavorato di fantasia, facendo seguire alla Rocca la vicenda della Val San Martino: alla fine del 1200 i conti Benaglio di Bergamo possedevano largamente nella Valle ed avevano un castello in Somasca: può darsi, quindi, che la Rocca sia stata da loro costruita per difendersi da ogni minaccia dalla parte di Chiuso; nel 1374 Bernabò Visconti infierisce sulla Val S. Martino per vendicare il figlio Ambrogio ucciso dai guelfi nella valle dell'Adda: può darsi che proprio allora sia stata distrutta la Rocca; nel 1393 guelfi e ghibellini vengono alle mani tra Calolzio e Vercurago: può darsi che la Rocca sia stata allora danneggiata; nel 1427 la Valle incomincia ad essere contesa tra la repubblica di Venezia e i duchi di Milano, e i fatti d'armi non si contano più: può darsi che in uno di questi la Rocca sia stata rovinata.

Può darsi anche, a soddisfazione nostra, che la Rocca sia caduta durante una battaglia non compresa nel nostro elenco!

Tornando daccapo, nel 1533 o 1534 la piccola casa degli Ondei di Somasca non può più contenere la famiglia del Miani. Il Santo ha visto sull'altura le rovine della Rocca e decide di condurvi parecchi dei suoi compagni. Le balze scoscese del monte risuonano di preghiere e di inni devoti: sono i discepoli di Gerolamo che, dietro la croce, salgono col Maestro al nuovo tugurio innalzato sulle mura cadenti della Rocca. Ma lassù manca l'acqua: Gerolamo prega e la fa scaturire limpida dalla fossa scavata nell'oratorio. Quando lassù nevica, i discepoli del Santo non possono comunicare coi fratelli di Somasca; e un giorno ci son soltanto tre pani: Gerolamo prega e dà pane a tutti i suoi figli. Lassù si sospira la perfezione del Vangelo, ognuno vuol seguir nella penitenza il Miani « nimico irreconciliabile del suo corpo, » e gli eroi della carità, fortificati dalle dure privazioni del monte, scendono, invincibili, a portare la loro letizia a chi soffre. La croce, la rozza croce che ha accompagnato il Santo nelle sue amorse scorrerie per le terre venete e lombarde, è piantata lassù, in segno di pacifico dominio sulle rocce che fremettero degli odi di cento battaglie.

Ancora c'è una croce sulla Rocca: una grande croce che distende le sue braccia sulla pianura bagnata dall'Adda e coronata dai monti; una grande croce baciata dal sole che tramonta al di là del fiume; una grande croce che ai pellegrini svela il segreto della santità di Gerolamo Miani: santità temprata sulla roccia nuda. »

U. POZZOLI.

AVVERTENZA

Per cause diverse non pubblichiamo nel presente numero l'elenco degli abbonati e altre notizie, come pure « Sotto la protezione di S. Girolamo ». Ne parleremo nel prossimo numero.

Il Redattore.

LITANIE LAURETANE

MATER CREATORIS

INVOCAZIONE 13ª

Riprendendo dopo una forzata interruzione, queste brevi considerazioni sulle Litanie Lauretane, io provo un senso di gioia inefabile come di colui che si appressa a conseguire l'oggetto del suo amore. Ed è cosa naturale, poichè lo studio di Maria non solo è giocondo in sè stesso perchè nobilissimo ne è l'oggetto, ma più ancora perchè ci avvicina alla nostra Celeste Madre, di cui sempre meglio ci mostra le inestimabili bellezze e la dignità eccelsa.

Bene si applicano alla Vergine Ss.ma le parole: «Ego diligentes me diligo, et qui mane vigilant ad me invenient me» (Sap. VIII, 17); e amando i suoi Maria si rivela loro benigna e dolcissima madre e di spirituali carezze li ricrea. Perciò i Santi, tutti devoti di Maria, pensando a Lei, trovavano il pascolo più delizioso al loro spirito; quella pace serena, che perenne dal loro semblante traspariva, doveva anche esser frutto del sorriso di Maria. Questo gaudium spirituale conceda a noi pure la Vergine Benedetta, mentre che studiamo le sue Litanie, e apprenderemo così la grande sapienza cristiana che è: «terrena despiciere et sola coelestia desiderare».

Mater Creatoris. - Meditando su questa invocazione mi è venuto subito di pensare a quel grande dottore della Chiesa che fu il più fiero assertore della divina Maternità di Maria Ss.ma: S. Cirillo di Alessandria. Il fatto che riporto dagli storici avvenne circa 420 anni, dopo Cristo.

In quei primi tempi, in cui si andava sviluppando scientificamente la dottrina cristiana, già insegnata da Gesù Cristo, si ebbe a deplorare che anche alcuni uomini eminenti nella Chiesa si lasciassero impigliare nelle reti dell'errore. Tra essi un potente patriarca di Costantinopoli permise ad un

eretico d'insegnare che Maria Ss.ma non era Madre di Dio. Noi ci sentiamo pieni di orrore al solo sentire narrare questo fatto; eppure Nestorio ebbe più diabolico ardire. Egli stesso dal pulpito confermò questa eresia. I fedeli, anche durante la predicazione, biasimarono il Patriarca, costui invece cercò conferma dall'autorità del Papa, il quale per tutta risposta condannò. L'errore e minacciò Nestorio di scomunica, qualora non ritornasse alla dottrina della Chiesa.

E per l'esecuzione di tali ordini fece suo rappresentante con pieni poteri S. Cirillo, vescovo di Alessandria. Il quale tentò ogni mezzo per far ritornare alla verità l'infelice Nestorio, ed essendo stati essi tutti inutili, convocò un Concilio generale di vescovi in Efeso, città ove visse Maria Ss.ma dopo la morte di Gesù in casa dell'Apostolo Giovanni.

Duecento Vescovi riuniti da tutte le parti della Chiesa condannarono concordemente l'errore e scomunicarono Nestorio. Tutto il popolo di Efeso, pieno di amore e confidenza verso la madre di Dio, si era accalcato tutto il giorno intorno alla Chiesa in cui si teneva il Concilio. Quando fu conosciuta la decisione dei Padri, una gioia universale scoppiò all'improvviso, la città era così piena di lumi che sembrava incendiata e la notte taciturna udi risuonare dalle bocche di tutto il popolo e dei fanciulli il caro e santo nome di *Maria Madre di Dio*. La triste fine di Nestorio, umiliato, disprezzato, impoverito e roso nella sua sacrilega lingua dai vermi mentre ancora viveva, ci attesta la terribile sanzione di Dio contro chi osa tentare di sminuire la grandezza e la gloria della Madre sua.

Ai Vescovi radunati in Concilio, giubilanti per aver cooperato alla difesa della verità, S. Cirillo fece un mirabile discorso celebrando con effusione di cuore e con tenero e santo entusiasmo le grandezze della Madre di Dio. Un piccolo brano del suo discorso è il più bel commento del titolo Mariano: «*Madre del Creatore*».

«Salve a Voi ancora, o Maria, Madre di Dio, Vergine e Madre, stella Mattutina, gio-

ello purissimo. Salve, o Maria, colomba casta e pura! Salve, o Maria, luce inestinguibile! Da voi è nato il sole di giustizia! Salve, o Maria, che in voi rinchiudete colui che niente non saprebbe contenere! Salve, o Maria, Madre di Dio, per voi i Profeti levarono la loro voce, e i pastori celebrarono le lodi di Dio, cantando cogli angeli questo inno magnifico: *Gloria a Dio nel più alto dei Cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà!* Salve, o Maria, Madre di Dio, Voi dalla quale ha scintillato la vera luce, Nostro Signore Gesù Cristo! Salve, o Maria, Madre di Dio, voi per cui mezzo è venuto tra noi il vincitore della morte, il dominatore dell'inferno! Salve, o Maria, Madre di Dio, voi per cui ha fiorito e brillato la gloria della Risurrezione!».

(continua)

MARIANO

L'ORFANELLO

XI.

continuazione vedi num. prec.

Abbiamo visto che i due orfanelli aveano ripreso una vita conforme alle abitudini antecedenti la loro separazione, cosicchè ognuno appariva all'altro il medesimo di prima, sebbene Franco non lo fosse.

Impossibile descrivere minutamente la genesi e lo svolgimento della bufera, scatenatasi nel suo cuore. Egli avrebbe voluto farla finita col chiamarla tale, col non pensarci, invece ne era preoccupato. S'accorgeva bene che un cambiamento avveniva nel suo essere, ma che cosa cambiava? L'anima? Ma dunque c'è l'anima? E Dio? Franco divergeva i suoi pensieri, cercava delle ragioni per convincersi che altra era la causa dei

suoi travagli e rimorsi, non Dio, non l'Anima. Ma allora chi era quel terribile ed incognito spirito che si vendicava su di lui? Quale parte del suo essere spasimava sì atrocemente?

* *

Era la sera del 19 luglio. Franco, tornato dal suo lavoro, cenò silenzioso e turbato come al solito, anzi di più, quindi si alzò per ritirarsi. In quella un allegro scampanio ruppe il silenzio delle campagne e del paese; le piccole campane di Somasca a volo disteso squillavano tutte insieme, intrecciando le loro diverse note, onde risultava quasi un naturale graditissimo concerto. Franco stette per un momento fermo a sentire, anzi sollevò la destra coll'indice teso verso la direzione del suono e volgendo uno sguardo interrogativo alla sorella, ma poi subito si riebbe e volle dissimulare quella momentanea attenzione che avea prestato al suono. «Che diavolo queste campane! - pensò fra sè - Son sempre state l'ultimo dei miei pensieri ed ora quasi mi invitano ad ascoltarle e cercarle». Rita però prese la parola: — Franco, domani tanta gente andrà a festeggiare S. Girolamo...

— Lasciala andare.

Rita non si perse di coraggio, assunse un tono quasi di preghiera e continuò:

— E perchè noi no? Dio gradisce tanto la nostra pietà!

— Pietà, io, io, che sono un dannato! Così dicendo Franco uscì. Entrò in camera sua e si mise a letto; era stanco e voleva dormire. Ma non poteva addormentarsi. Gli risuonavano all'orecchio quello scampanio e quelle parole: «Dio gradisce tanto la nostra pietà!». Allora faceva per distrarsi; si voltava nel letto cercando una posizione più comoda per

dormire, chiudeva bene gli occhi ed accovacciava il capo tra le braccia; ma quanto ad addormentarsi non c'era verso. Provò ad accendere la lampada, e fare qualche cosa, leggere, cantare, ma non potè concentrarsi; la sua mente ritornava ai soliti pensieri: sua sorella, le sue parole, le campane. Allora cercava di convincersi: «È Rita, colle sue storie, che mi fa star male così; domani mattina non voglio parlarle, non voglio vederla, voglio fingere di non saper niente nè di santi nè di campane, anzi mi chiuderò bene dentro, anzi nò, lascerò aperto e fingerò di dormire o di essere malato».

Ma poi come vergognandosi dei suoi timori si scuoteva: «Eh, che! Rita mi dà tanto fastidio? Le dirò che non mi secchi... E poi, che stò a pensare ciò che devo dirle? Oh, bella! saprò ben io cosa dirle!».

Intanto si raggiustava per prender sonno, ed invece si riacciendeva la sua fantasia: gli si svolgeva come davanti agli occhi la sua vita, sentiva la voce della mamma che lo ammoniva, quella di Rita che lo guidava, quella di Dio che lo rimproverava, quella delle campane che lo chiamavano, ed egli stava a vedere e ascoltare, impotente a fuggire, pieno di angoscia e di terrore. L'idea del suicidio, che già qualche volta gli era balenata alla mente, in quella notte si ripresentò: Franco allora inorridito si metteva a sedere sul letto e stava ad ascoltare le sue voci interne. Per qualche istante si assopiva perchè il suo spirito troppo stanco, troppo sconvolto più non reggeva, ma poi tornava a svegliarsi di soprassalto ed a lottare cogli stessi pensieri.

Venne finalmente la mattina, annunciata dalle campane di Somasca. Franco balzò

giù dal letto, si vesti in fretta e alla meglio, e aperta la finestra, si mise in ascolto. Quella musica aveva per lui qualche cosa di carezzevole, di consolante, di misterioso, ed egli ascoltava volentieri.

Intanto senti passar gente nella strada: si sporse fuori dalla finestra e vide una comitiva di persone vestite a festa, più lontano un'altra, qua e là delle persone sparse tenevano la direzione della salita che conduce a Somasca, tutti allegri chiacchierando o pregando.

Rinchiuse la finestra e scese. Rita che l'attendeva lo salutò, ed egli:

— Cavami fuori il vestito buono e puliscimi le scarpe.

Rita lo guardò, ebbe un dubbio, ma non fiatò, e preparata la roba richiesta la depose su d'una sedia. Franco si vesti in fretta e con passo deciso si volse all'uscio.

— Tornerò a mezzogiorno, disse; ed uscì.

Rita non sapeva che si dire. Attese un momento, poi seguì con lo sguardo il fratello. Egli aveva preso la solita via di Somasca e saliva svelto e pensieroso.

(continua)

EFREM

ECHI delle FESTE di LUGLIO

— Per sovrabbondanza di materia non abbiamo parlato ancora dello splendido arco trionfale eretto alla Gallavesa tutto illuminato a lampadine elettriche, eretto a cura e spese delle famiglie Gerolamo Mandelli e Anelli. Ripariamo alla involontaria omissione e dalle pagine di questo periodico mandiamo un ringraziamento di cuore alle due ottime famiglie che hanno voluto onorare in un modo così degno il glorioso S. Girolamo, che dal Paradiso farà scendere le più

INVITO

Un pellegrino, diretto ad una lontana mèta, non sempre cammina; ogni tanto si ferma presso una fresca ed ombrosa fonte onde togliersi l'arsura della sete, riposare e col cibo rinvigorire le esauste forze. Noi cristiani siamo tanti pellegrini; la mèta nostra è lontana; la fresca fonte ed il cibo ristoratore sono il raccoglimento e la preghiera. Riflettiamo: Che abbiamo fatto sinora per la nostra salvezza? Ci siamo avanzati nella virtù od abbiamo invece trascurato tutte quelle grazie e sante ispirazioni che Dio ci ha mandato? *Charitas Christi urget nos!* Ecco che Gesù c'invita all'opera, al lavoro nella sua grande vigna; tutti con slancio rispondiamo al suo amoroso appello. Chi si ritira è un disertore e perciò indegno del divino Maestro; nel gran giorno del giudizio Gesù gli dirà: - Non ti conosco - Vogliamo invece sentirci dire quelle consolanti parole: - Venite benedetti nel regno del Padre mio? - Seguiamo l'esempio del nostro S. Girolamo; purifichiamoci prima da ogni macchia e poi addestriamoci nella pratica quotidiana della virtù in tutti i suoi vasti rami. Tutti qualunque sia il nostro stato, possiamo e dobbiamo fare del bene. S. Girolamo ci chiama e c'invita con le parole stesse di S. Paolo: - Siate miei imitatori, come io lo sono stato di Cristo. - Seguiamolo.

AVVERTENZA IMPORTANTE

I nuovi abbonati per il prossimo anno sono incominciati; devoti ed amici di S. Girolamo all'opera! Quanto più S. Girolamo sarà conosciuto ed amato tanto maggiori ploveranno dal Cielo, per sua intercessione, le grazie del Signore.

copiose benedizioni sulle dette famiglie, e sugli altri abitanti della Gallavesa che hanno fatto a gara per onorarlo.

— Il P. Giuseppe Bolis, che, come i lettori sanno, accompagnò la S. Urna di S. G. nei vari paesi della Brianza, ha scritto una dettagliata relazione delle feste fatte nei vari luoghi al passaggio trionfale dell'Urna stessa, e il « *Giornalino del Collegio Gallio in Como* » la viene pubblicando. Non potendo in questo numero riprodurla, ce ne occuperanno in seguito e ne daremo notizia pei lettori del « *Santuario* ».

Il Cronista.

INFORMAZIONI

— Il 18 Novembre nel Santuario di S. Maria Maggiore di Treviso, dove S. Girolamo, per voto fatto nella prigione di Castelnuovo di Quero, appese le catene e la palla dei suoi tormenti si celebrerà solennemente il IV. Centenario della Fondazione dei Padri Somaschi. Precederà un Triduo predicato dal valente oratore P. Magni della Compagnia di Gesù.

— Il 25 Novembre poi si celebrerà il Centenario anche a Venezia nella splendida e celebre Basilica dei SS. Giovanni e Paolo (S. Zanipolo, come dicono i Veneziani) con intervento di S. Eminenza il Patriarca Card. Pietro La Fontaine e di tutte le Associazioni Cattoliche della Regina dei Mari. Il nostro carissimo confratello P. Prof. Giuseppe Landini, Rettore del Collegio Gallio, terrà una conferenza commemorativa nella Sala Napoleonica; e si farà la inaugurazione di due quadri di S. Girolamo dipinti dal Tiepolo, in una nuova e bella scuola dedicata appunto al grande concittadino Veneziano S. Girolamo Miani.

— Le feste centenarie si chiuderanno a Somasca l'8 del prossimo Febbraio 1929 con l'inaugurazione della nuova Urna, attorno alla quale lavora lo scultore Cav. Prof. Giulio Barberi.

La Direzione.

Sottoscriz. per la nuova Urna di S. Girolamo

Parrocchia di Vercurago	L. 100.—
Le famiglie Marzini e Rusconi di Lecco	» 40.—
N. N.	» 100.—
Famiglia Galli Tasca di Colognola al Piano	» 25.—

Gronaca del Santuario

OTTOBRE 1928

Ripamonti Mafalda di Giuseppe, nata a Ballabio 14 anni fa, affetta dal così detto male di S. Vito, dopo esperimentate invano tutte le medicine, ordinate dai medici, vestita de l'abito benedetto di S. Girolamo, è guarita completamente. La madre venuta con la figlia Mafalda al Santuario, ha fatto celebrare una Messa di ringraziamento.

Anche il Bambino Mangili Tarcisio di Ferdinando, residente a Burligo, vestito de l'abito del Santo, è guarito da grave infiammazione intestinale. I genitori perciò hanno fatto dire una Messa di ringraziamento.

Così pure, per aver indossato l'abito benedetto, Lucia Binda di Virginio, residenti a Molteno, guari da estremo esaurimento di forze. I genitori fecero celebrare anch'essi una Messa di ringraziamento.

Angelo Riva e sua sorella Genoëffa di Pietro, dimoranti a Molteno, ammalati, Angelo di forte infiammazione intestinale e Genoëffa di bronco-polmonite, ottennero la guarigione perchè anch'essi vestiti de l'abito di S. Girolamo. I genitori parimenti fecero celebrare una Messa di ringraziamento.

La Signora Maggioni Maria, di anni 51, abitante a S. Antonio di Abbazia Ariona prov. di Como, portò un quadro votivo perchè guarita da estrema debolezza alla spina dorsale, per intercessione di S. Girolamo.

I coniugi Giovanni Gandolfi e Panzeri Maria, di Calolziocorte, vedendo il loro bambino malato seriamente di pleurite di infezione e tosse canina, lo raccomandarono a S. Girolamo ed ottennero la grazia della guarigione.

La Signora Maria Tentorio di Usmate ha portato un quadro votivo e fatto celebrare una Messa di ringraziamento per la istantanea guarigione di sua figlia, Amelia, affetta da tifo.

Offerte a S. Girolamo

S. Agostino di Milano L. 5; Mapelli Carlo di Barzanò, Como, un cuore d'argento per ottenere una grazia; Ghislanzoni Maria un paio di orecchini d'oro pure onde ottenerne una grazia; alcune persone che amano di rimanere incognite, un cuore d'argento, per celebrare una Messa di ringraziamento e 4 lire in denaro, il tutto per una grazia ricevuta; La Signora Salmoiraghi di Tradate, Varese, L. 10 per devozione a S. Girolamo.

* * *

PELLEGRINAGGI

Da Lodi i Seminaristi con i Superiori; Bergamo gli Orfani di Martinengo; Pontida le figlie di Maria; Rovello, prov. di Como; Bergamo pellegrini della Parrocchia di S. Alessandro; Cavenago, Brianza; Caprino Bergamasco; Bergamo pellegrini della Parrocchia di S. Caterina col Prevosto, che celebrò Messa; Albino Bergamasco, per ben due volte, prima i giovani col Parroco, poi parecchie persone col Parroco ed un altro Sacerdote; Celana i convittori del Collegio con i Superiori.

POSTA RISERVATA

P. N. Di Bari; Foligno - A nome mio e di tutti mando tanti fervidi auguri per l'onomastico: S. Nicola Di Bari, che ricorre il 6 prossimo Dicembre. Il taumeturgo tuo Santo ti ottenga grazie, salute e conforti nel nuovo ufficio assunto a gloria di S. Girolamo e del nostro Ordine.

P. N. Salvatore; Como - Anche a te inviamo tantissimi auguri pel tuo onomastico, auspicando che il posto ripreso in questo Collegio sia per te fonte di soddisfazioni, spirituali e temporali. *Ad plurimos annos!*

P. F. S. Pascucci; Somasca - Gradisca, carissimo Padre, gli auguri più sinceri e cordiali per la festa del 3 Dicembre, giorno del Santo del suo nome. *Sit tibi onus leve.*

Ego.

IL SANTUARIO di S. Girolamo Emiliani

PERIODICO MENSILE

Direzione e Amministrazione: SOMASCA di VERCURAGO (Bergamo)

Abbonamento Annuo: ITALIA L. 5 - Estero L. 10 - Abbonamento sostenitore L. 10

AUGURI

A S. E. Mons. Vescovo di Bergamo, ai Presuli illustri dell'Ordine nostro: Mons. Pietro Pacifici e Mons. Pasquale Gioia, al Rev.mo nostro P. Generale, al M. R. P. Provinciale, ai dignitari del nostro Ordine, ai Superiori e confratelli tutti d'Italia, della Svizzera, e d'America, ai confratelli Hieronymites del Belgio, alle Soeurs da Pauvre Enfant Jésus di Remiremont in Francia, a tutte le autorità religiose e civili, inviamo fervidi auguri per il S. Natale e pel nuovo anno. Il Divino Infante sparga su tutti le più copiose Benedizioni, li prosperi nell'anima e nel corpo e adempia tutte le loro sante aspirazioni.

IL SANTUARIO DI S. GIROLAMO.

La Conferenza di P. Semeria

sul IV Centenario dei PP. Somaschi

« Il primo ciclo di conferenze illustrative delle gesta meravigliose di San Girolamo Emiliani e dell'opera svolta dall'Ordine dei Padri Somaschi, da lui fondato, nei quattro secoli di sua esistenza, si è chiuso sabato con quella di Padre Semeria il quale col-

l'arte sua nota, svolse il tema: « San Girolamo nel quadro della riforma ».

Dopo aver ampiamente dichiarato che cosa si debba intendere quando si parla di riforma cattolica e italiana del secolo XVI, il cui scopo fu appunto di porre un argine alla pretesa riforma luterana che anche in Italia, e specialmente nelle sue provincie settentrionali, aveva cercato di diffondere i suoi errori, l'oratore passò ad illustrare l'opera dei protagonisti di quel movimento di salutare risveglio di spirito cristiano che,